

in occasione della mostra presso Hyunnart studio
a cura di Mario de Candia e Patrizia Ferri
29 aprile 2010

giovanni nucci

Il che, è un bene

livia signorini

per il testo © 2010 Giovanni Nucci

Il che, è un bene

Considerando il mercato (cioè file accatastate di cassette della frutta a poco meno di novantanove centesimi l'una) o i babbuini, certe piante dentellate e cannibali, carnivore, i pappagalli tropicali, cioè la deforestazione, i pesci rossi in un'acquaia torbida, cantanti e iene, i dimostranti e certi contestatori, con cravatte a righe e losanghe arancioni, le spogliarelliste cinesi, Adamo ed Eva e i cimiteri, e la campagna toscana fuori le mura, insomma sì, simboli: donne africane, bambine a fiori, le teste delle statue, capitelli e ordinatori, le feste e le preghiere: (considerandoli) si potrebbe cominciare a rincorrere, in effetti, i quadri nei musei e certe vacche sacre di Apollo che Hermes rubò e poi, squartandole, mangiò alla brace. Una specie di asado ellenico e d'altri tempi: mistico e divino (senza nulla levare a quel che fosse, rimanendo però tale: ladro e fingitore). Ecco, a riguardo (uno sguardo stupito, il volo d'un barbogianni e di spalle al portavoce, le bandiere) sarebbe servito un contenitore: cioè l'immagine perfettamente centrale (o quasi – non è poi facilissimo capirlo da qui) d'un vecchio lettore. Vale a dire: il libro in mano. Cioè che fosse contenuto fra quelle pagine, o in quelle degli altri volumi, magari vaghi, della libreria comunale oppure della biblioteca di famiglia che, di per sé, ne conteneva tre volte più di quelli in libreria. Questa era sì, in effetti, comunale, non tanto nel senso del pubblico, ma perché l'unica del territorio. Per il resto era un esercizio privato del vendere volumi, quasi tutti nuovi (ma anche alcuni antichi, da collezione) per parte di una giovane coppia senza figli. (Lei era così bella che i primi tempi andavo a comprare lì solo per poterla guardare, intravedere il visibile – luminoso e immenso – tra le pieghe della blusa bianca, l'allacciatura e i bottoni dissuasivi. Solamente per farmi sorridere: e scambiare la scienza, la poesia e lo scibile per uno sguardo, per poter sognare, lì per lì, il suo amore). A rafforzare l'idea, cioè che la letteratura, ossia la lingua, il linguaggio, almeno quanto le casse impilate a 99 centesimi l'una, contengono tutto il contenibile, compresa l'arte (e le sue immagini: la torba, i pesci rossi, l'Amazzonia e i contestatori). E invece, quella specie di turbina, che Anselm piega, girando cioè le sue costellazioni, o il refrigerio dei capitelli, o lo champagne,

racconterebbero di loro (non contengono forse le stelle, già tutte le costellazioni contenibili?) più di quanto le lanterne riusciranno mai a illuminare.

Il che, è un bene.